

“*E vale altanto questa parola monarcie in franciesco quanto sengnorìa d’un uomo tutto solo*”.

Il volgarizzamento toscano anonimo del *Defensor pacis**

Lorenza Tromboni

Abstract: The purpose of this article is to analyse the *Libro del difenditore della pacie e tranquillità*, the anonymous Italian vernacularization of Marsilius of Padua’s *Defensor pacis*: the translation is preserved in the sole manuscript Laurenziano Pluteo XLIV.26 and is dated to 1363. The *Difenditore* is strongly connected to the historical context in which it was born and can be considered as a cultural answer to the difficult political situation characterising Florence in the fourteenth century. Issues concerning the genesis of the translation, both from a linguistic and philosophical point of view, are discussed.

Keywords: Marsilius de Padua; History of Political Thought; Vernacular Language; Italy; France; Florence; 14th century.

Il *Libro del difenditore della pacie e tranquillità* è il volgarizzamento toscano anonimo del *Defensor pacis* di Marsilio da Padova: esso è conservato nel codice Pluteo 44, 26, che indica l’anno 1363 come data di completamento della traduzione.¹ L’edizione critica, che risale al 1966 ed è a cura di Carlo Pincin, fornisce molte informazioni sulle caratteristiche e sul contesto della traduzione e formula interessanti ipotesi sulle motivazioni alla base del volgarizzamento, che risulta essere una traduzione dal francese.² Il testo pone a chi lo affronta una serie di interrogativi che non riguardano esclusivamente la tradizione dell’opera marsiliana, ma coinvolgono anche l’evoluzione della lingua italiana trecentesca e il suo rapporto con l’area linguistica francese, nonché la genesi di un testo come il *Difenditore* che resta tutt’oggi sensibilmente diverso rispetto ad altri volgarizzamenti coevi.³ Il presente contributo si concentrerà su questi nodi problematici attraverso la presentazione di numerose evidenze testuali che aiuteranno a chiarire e specificare la natura dell’opera.⁴

Il *Defensor pacis* di Marsilio da Padova è uno dei trattati politici più conosciuti e influenti di tutto il medioevo, la cui importanza ha superato il confine degli studi medievistici fino ad assumere un ruolo di primo piano nella storia del pensiero politico in generale.⁵ Molte sono state le discussioni sulla presunta modernità di Marsilio, soprattutto per alcuni concetti espressi nella prima *dictio*,

cioè nella prima parte dell’opera, come l’idea di consenso e partecipazione, la concezione della legge come entità al di sopra di ogni uomo e la descrizione della nascita e dello sviluppo delle comunità umane.⁶ Anche nella seconda *dictio* il *Defensor* presenta elementi costitutivi del pensiero di Marsilio, come i riferimenti espliciti alle vicende che travagliavano l’Italia del XIV secolo e la discussione sul presunto primato di Pietro sugli altri apostoli, che viene usato come giustificazione per le pretese del vescovo di Roma e per le sue ingerenze sul potere temporale. L’opera fu conclusa il 24 giugno 1324 a Parigi e subito dopo Marsilio lasciò la città in compagnia del filosofo averroista Giovanni di Jandun,⁷ per rifugiarsi con questi presso la corte dell’imperatore Ludovico il Bavaro, al quale l’opera era dedicata.⁸ La fuga dei due, insieme al testo della bolla *Licet iuxta doctrinam* del 1327 con cui Giovanni XXII convocava Marsilio e Giovanni ad Avignone per rendere conto delle affermazioni contenute nel *Defensor pacis*, hanno contribuito ad alimentare i dubbi sull’attribuzione esclusiva dell’opera a Marsilio, un’ipotesi di coautorialità che è stata definitivamente accantonata. Nonostante la condanna, l’opera dovette avere subito una certa eco se nel 1363 se ne trova a Firenze una versione tradotta a partire da un originale francese:⁹ di questa versione si sono perse le tracce, ma si hanno delle notizie che permettono di ricostruirne almeno in parte la storia.¹⁰ Sappiamo che nel dicembre del 1375, su pressione dell’allora pontefice Gregorio XI, la facoltà teologica di Parigi dette avvio a un processo per risalire all’autore del volgarizzamento francese:¹¹ nella documentazione si legge che una commissione composta da Simone di Freron, Riccardo *dictus Barbe* e dal filosofo Nicola Oresme – intellettuale legato alla corte di Carlo V il Saggio di Francia, commentatore e volgarizzatore di opere filosofiche, che nel 1375 era già canonico di Rouen¹² – era stata incaricata di interrogare i membri della facoltà di teologia in seguito alle voci che circolavano a proposito di una traduzione francese del *Defensor pacis*: «*liber magistrorum Marsilii de Padua et Johannis de Janduno translatus extiterat de latino in gallicum seu tale ydioma quod in favorem et complacentiam imperatoris et quorundam principum terrenorum ...*».¹³ Da notare che anche in questo caso l’opera è attribuita ad entrambi, Marsilio e Giovanni, e che il notaio che redige il documento – Guido Quatre-

mains - afferma di aver visto esporre *coram suprascriptis testibus* il testo della bolla *Licet iuxta doctrinam*, con cui il papa Giovanni XXII aveva condannato il trattato, esponendo i principali errori contro la fede cattolica in esso contenuti.¹⁴ Significativa all'interno di questa commissione di teologi è la presenza di Oresme che aveva tradotto in francese la *Politica*, l'*Etica Nicomachea* e gli *Oeconomica* per il re Carlo V.¹⁵ Alcuni studiosi hanno creduto che Oresme, proprio per questa sua attività di traduttore, potesse essere tra i sospettati per il volgarizzamento del *Defensor pacis*, ma se le autorità ecclesiastiche avessero avuto dei dubbi sulla sua condotta egli non avrebbe potuto condurre l'indagine all'interno della facoltà di teologia; inoltre, bisogna tenere conto del fatto che egli stesso, insieme agli altri commissari, fu preventivamente interrogato in merito alla traduzione. L'inchiesta durò qualche mese, ma nessuno aveva notizie dirette di questo volgarizzamento, né immaginava chi potesse averla portata a termine; le domande poste ai maestri erano sempre le stesse e immancabilmente ricevevano risposte negative:

... interrogatus et examinatus respondit se per suum iuramentum in veritate se nunquam dictum librum transtulisse, nec illum vidisse, nec scire aut scivisse quis sit ille qui transtulit, nec suspicionem habere de aliquo aut contra aliquem de hoc facto ...¹⁶

Che il *Defensor pacis* fosse diffuso in Francia è, ad ogni modo, un dato facilmente verificabile per via della sua presenza come fonte in opere posteriori: particolarmente significativo in questo senso è l'utilizzo del *Defensor* in alcuni capitoli del primo libro del *Songe du Vergier*, la versione francese del *Somnium Viridarii*¹⁷. Considerato come uno degli strumenti polemici più efficaci e completi nella polemica tra il re di Francia e la Santa Sede, poiché raccoglie e riadatta in forma dialogica molte fonti che criticano le pretese papali, il *Somnium Viridarii* fu commissionato dal re Carlo V come una sorta di dossier da utilizzare nelle dispute con il pontefice: il testo ebbe una grande diffusione e fu tradotto in numerose lingue, prima tra tutte in francese. Le due opere sono attribuite a Evrard de Trémaugon che, come Oresme, faceva parte del circolo di intellettuali attivi presso la corte di Carlo V: tuttavia, la versione francese non è una traduzione esatta di quella latina, è piuttosto una trasposizione di questa, concentrata maggiormente sul tema dell'autorità regale e della relazione tra il sovrano e il papa, e la presenza ben riconoscibile del *Defensor pacis* contribuisce al carattere polemico dell'opera¹⁸.

Porre l'attenzione sulla provenienza da una traduzione francese del *Difenditore* non è rilevante solo al fine di comprendere la genesi del testo, ma anche per cercare di collocarlo dal punto di vista storico-linguistico. Esso infatti è stato studiato principalmente per le sue caratteristiche linguistiche, così evidenti da portare spesso anche il lettore moderno a trascurare il contenuto e gli elementi di interesse filosofico: già il compilatore cinquecentesco del quaderno Riccardiano 2197, notava che pur essendo stato tradotto in fiorentino, il *Difenditore* risultava di difficilissima lettura;¹⁹ questo codice di grande importanza, databile alla fine del secolo XVI, raccoglie una compilazione di circa 150 testi volgari trecenteschi, tra cui il *Difenditore*, e rappresenta un vero e proprio repertorio per la storia della lingua del XIV secolo. Allestito probabilmente dal filolo-

go e linguista Lionardo Salviati (1540-1589) che lo utilizzò per i suoi *Avvertimenti della lingua sopra il Decamerone*,²⁰ il quaderno Riccardiano 2197 fu utilizzato dagli Accademici della Crusca per la stesura della prima edizione del *Vocabolario*.²¹ Secoli dopo, Ludovico Antonio Muratori, nel *Della perfetta poesia italiana*, raccontava di aver ritrovato un volgarizzamento pieno di voci francesi e di calchi:

Il *Difenditore della pace* ho trovato, che è un volgarizzamento d'un libro latino, *Marsilii Patavini Defensor pacis*, dedicato a Ludovico il Bavero, di cui l'autore seguì le parti: e poi messo in francese, e quindi in toscano: e però pieno d'infinite voci francesi, come trall'altre *micieffo* da *méchef* e nella dedicatoria *tranobole* da *trènable*.²²

Non si può dar torto al Muratori che parlava di 'infinite voci francesi' e che aveva notato in particolare i due termini *micieffi* - che sta al posto del latino *prescriptis lapsibus*, ovvero gli errori già enunciati²³ - e *tranobole* - poco dopo anche *stranobole* - per 'nobile', entrambi presenti nel I capitolo della prima *dictio*, in corrispondenza della dedica a Ludovico imperatore. Proprio questa parte iniziale del *Difenditore* è utile per cominciare ad avvicinarsi al contenuto del volgarizzamento. Leggendo i passi in parallelo si nota subito, insieme alle particolarità del lessico, anche una certa rielaborazione del testo da parte dell'anonimo traduttore: innanzitutto, nel *Difenditore* manca il richiamo ad Antenore, mitico fondatore di Padova, un elemento che testimonia il forte senso di appartenenza di Marsilio alla realtà italiana e padovana in particolare. Il confronto tra le due versioni mostra chiaramente le differenze tra i testi:

Per la considerazione di tutte queste cose io attendante pensando e volendo ubbidire al consiglio e algl'ammonimenti de' santi e'dde' profeti qui di sopra nomati ...²⁴

Premissis itaque Christi, sanctorum atque philosophorum monitis attendens et obsequens Anthenorides ego quidam ex intelligentiae rerum harum ...²⁵

Oltre a questa mancanza, si nota il passaggio da *attendens et obsequens* a *attendante pensando* e più avanti, in corrispondenza del termine *micieffi*, si trova una rielaborazione del testo piuttosto evidente, che consiste in un cambio di posizione delle proposizioni e quindi dei concetti espressi rispetto al dedicatario:

... o Luigi travalente e tranobole imperadore de' romani, che quri songnosamente, e istudi a provvedere a' chasi e micieffi di su detti e alli altri che potrebbono avenire, e nell'accrescimento del comune profitto, e però at-te riguardo singularmente e m'addirizzo, come a'ssingulare ministro di dio, che-ttu volgli dare fine a quest'opera tale com'ella disidera, cioè a'ssapere esseghezione a' fatti e alle cose che chagiono sotto il tuo ghovernamento, che in te è piantata e affermata per antica successione di lengnagio, siccome per diritto speciale, e non micha meno per tua singularità virtuosa e'ssanta inclinazione e stracchiara e stranobole virtù, amore e disiderio di tutte eresia iscerpare, verità chattolica e tutte altre buone dissicprine essaltare e guardare, vizi punire e-ttalglare istudi e tutti fatti virtuosi accresciare, tenzioni e discordie spengnere e amendare, e della pacie e tranquillità per tutto seminare, nodrire e coltivare.²⁶

dove l'originale latino recita:

... in te quoque respiciens singulariter, tanquam Dei ministrum, huic operi finem daturum, quem extrinsecus optat inesse, inclitissime Ludovice, Romanorum imperator, cui sanguinis antiquo, speciali quasi quodam iure, nec minus singulari eroica tua indole ac preclara virtute insitus et firmatus est amor hereses extirpare [*Difenditore*: iscerpare], catholicam veritatem omnemque aliam studiosam disciplinam extollere atque servare, vicia cedere, studia propagare virtutum, lites extinguere, pacem seu tranquillitatem ubique diffundere ac nutrire: sequancium sententiarum summas post tempus diligentis et intente perscrutationis scripturæ mandavi, ex ipsis arbitrans iuvamentum quoddam evenire posse tue vigili maiestati, prescriptis lapsibus [*Difenditore*: micieffi] atque contingentibus aliis reliquisque utilitatibus publicis providere curanti.²⁷

Già da questo primo confronto tra il volgarizzamento e l'originale vediamo che la questione linguistica è fondamentale per comprendere a fondo il significato del *Difenditore*, che si presenta come una versione piuttosto fedele al *Defensor pacis*, ma non priva di interventi che possiamo situare nello spazio ideale che vede il passaggio dal latino al francese e dal francese al toscano, nell'impossibilità di stabilire se le differenze che riscontriamo nel *Difenditore* dipendano dal volgarizzatore fiorentino oppure da quello francese. Si nota, ad ogni modo, che insieme ai gallicismi si trovano nel testo dei termini francesi lasciati tali e quali, come ad esempio: «anbiguité» (p. 16), «anné» (p. 29), «aristocracie», «democracie», «monarchie» (p. 41), questi ultimi più significativi perché indicano tutti dei tipi di regime e, come indica l'editore Pincin nel lessico che chiude il volume, si riscontrano anche nelle opere di Nicolas Oresme.²⁸ A tal proposito è giusto ricordare che il *Difenditore* è considerato un *unicum* come volgarizzamento, pur tenendo conto della larga presenza di gallicismi nei testi in volgare italiano risalenti al XIV secolo. La lingua francese era considerata nel XIII secolo la più elegante e la più autorevole e quando in Italia si cominciava appena a tradurre in volgare, lingue come il provenzale potevano vantare già una lunga tradizione letteraria, in versi e in prosa.²⁹ Per questo si assiste alla composizione di opere in francese da parte di autori non francofoni di nascita: ricordiamo qui soltanto i due casi notissimi del *Trésor* di Brunetto Latini e delle *Estoires de Venise* del veneziano Martino da Canal.³⁰ Questa presenza diffusa della lingua francese, non solo per ragioni stilistiche e letterarie, ma anche commerciali, è un elemento più che evidente nella lingua del *Difenditore della pace*. Nel 1994 S. Morgana ha avanzato l'ipotesi che il testo non sia stato tradotto da un fiorentino, bensì da un traduttore di provenienza francese; la studiosa fa notare, infatti, che la presenza di un grado così alto di ibridismo franco-italiano è piuttosto rara in testi tradotti da italiani a questa altezza cronologica - siamo già nella seconda metà del Trecento - e che si riscontra piuttosto in una fase precedente, a inizio secolo, quando l'influsso francese è più forte.³¹ Recentemente anche R. Cella ha ripreso la questione in questi termini:

Non schedo sistematicamente gli *hapax* del *Libro del difenditore della pace*, ma ne riporto regolarmente i lemmi quando altri-menti documentati: questo perché, nonostante la chiara indicazione in testa all'unico testimone manoscritto, elementi morfo-

logici e soprattutto sintattici mi inducono a ritenere che si tratti di un volgarizzamento condotto sul testo latino di Marsilio da Padova da un imperitissimo anonimo di origine francese.³²

Dunque non un passaggio dal francese al toscano per opera di un fiorentino - come indicato nel manoscritto e come ribadito dall'editore - bensì un salto dal latino al toscano per opera di un volgarizzatore francese, e potrebbero confermare questa ipotesi i termini latini che capita di trovare nel testo. Nel capitolo VII della prima *dictio*, ad esempio, dove Marsilio continua la discussione già avviata in precedenza sulle diverse parti della comunità politica, e si sofferma sulle cause materiali, formali e efficienti delle funzioni della comunità, a proposito degli organi corporali il traduttore usa la formula: «essercitazione delli strumenti corporali, che' chierici chiamano *organa*», usa cioè il termine latino 'organa' per indicare le parti del corpo; poco dopo, per indicare il legislatore dice: «istitutore e ghovernatori umani, che' chierici chiamano *legislator*», e all'inizio del paragrafo successivo usa di nuovo l'espressione latina «*legis lator*, cioè addire istitutore e parlatore della legge».³³ Da notare che si tratta di casi in cui il termine latino si trova all'interno di una breve glossa, una pratica alla quale ricorrevano molti traduttori del tempo per spiegare espressioni complesse dal punto di vista concettuale, ma anche per i calchi che risultavano spesso dei neologismi sconosciuti al lettore.³⁴ L'anonimo del *Difenditore*, sia egli fiorentino o francese, di fatto basa la sua opera su calchi e traduzioni incerte e ricorre spesso all'uso di glosse esplicative, che rivelano anche un certo grado di riflessione e delle conoscenze di carattere filosofico.³⁵

Nel secondo capitolo della prima *dictio* Marsilio comincia a discutere quattro significati del termine *regnum*³⁶ e utilizza come appoggio alcuni riferimenti alla *Politica* di Aristotele, in particolare il I e il V libro; poi prosegue con un paragone tra la città e una creatura vivente per spiegare che la pace e la tranquillità sono date dalla salute di questo organismo, ovvero dall'equilibrio della comunità politica:

Noi adunque che dovemo scrivere tranquillità e 'l suo contrario, riceviamo e-ddciamo e dobbiamo considerare, siccome dicie Aristotele nel primo e nel quinto libro di *Puletica*, nel secondo capitolo e nel terzo, che città è così come una natura o creatura che à anima, cioè a-dddire bestia, però che tutte creature ch'à anima per la quale ella si può muovere di lui inn-altro è bestia, come dicie Aristotele nel secondo libro dell'Anima.³⁷

L'ultima parte della citazione, da «però che tutte ...», non ha riscontro nel testo originale poiché si tratta di una glossa aggiunta dell'anonimo volgarizzatore: egli cerca di spiegare - la spiegazione è più che altro un abbozzo di argomento - la similitudine tra la comunità e l'animale portando anche un concetto che mutua dal secondo libro del *De anima* di Aristotele, riferendosi al passaggio in cui il Filosofo enumera le facoltà che distinguono gli esseri animati da quelli inanimati, e gli animali dalle piante.³⁸ Anche poche righe sotto aggiunge un'osservazione a proposito della definizione di un termine a partire dal suo contrario, facendo riferimento a un passo dei *Topici*: «E però che chi bene difinisscie e distingue l'uno de due contradi, elli fa intendere l'altro, (siccome dicie Aristotile nel

xvj dei *Topiches*)». ³⁹ Andando avanti nella lettura del testo si nota che le glosse dell'anonimo mirano soprattutto a chiarire i termini chiave della discussione, e sono spesso introdotte da espressioni quali *cioè a'ssapere*, *cioè a'ddire*, proprio in forma di spiegazione. Un'altra abitudine dell'anonimo è quella di separare l'ambito linguistico dei *chierici* da quello degli altri, specificando la maniera in cui i religiosi utilizzano alcuni lemmi; poco sopra abbiamo citato, a proposito dei termini latini presenti nelle pagine del *Difenditore*, alcuni passi del capitolo VII della prima *dictio* che contenevano questa precisazione a proposito dei *chierici*:

Ed ad alquini è cchausa con questo il movimento e essercitazione delli strumenti corporali, *che e' chierici chiamano organa*. Ma lla chausa efficiente di coloro secondo ch'elli sono parte della città è l'istitutore e ghovernatori umani, *che' chierici chiamano legislator*... ⁴⁰

All'inizio del capitolo VII l'anonimo usa lo stesso schema con l'intenzione di delineare però un'altra categoria linguistica, che individua in più luoghi del testo usando il pronome personale *noi*:

...e nn'à prodotti e'ffatti gli uni inclinati di loro naturale disposizione e convenevole a coltivamento di terre (che nnoi chiamamo lavoratori di terre, e quellino che questo officio essercitano noi gli chiamamo lavoratori), gli altri a'cchavalleria, e lli altri ad altri cose e maniere d'altri mestieri e disscipline, e diverse a'ddiversi. ⁴¹

Il tema è quello della distinzione delle varie parti della comunità, già affrontato nei capitoli precedenti, e Marsilio spiega che è proprio la natura ad aver suddiviso e distinto per prima gli individui secondo le loro inclinazioni e predisposizioni. ⁴² L'anonimo volgarizzatore sente il bisogno di specificare il significato dell'espressione «coltivamento di terre» con la glossa che si legge tra parentesi, precisando che si riferisce a chi lavora la terra, e lo fa delimitando un ambito linguistico e culturale con la formula «che nnoi chiamamo», riferendosi cioè a chi appartiene al suo ceto e al suo ambiente culturale che, evidentemente, non è quello dei *chierici*.

Prima di trarre delle conclusioni in merito a quale sia il contesto in cui opera l'anonimo volgarizzatore, vogliamo soffermarci ancora su delle glosse, nello specifico quelle che si trovano nel capitolo VIII della prima *dictio*, intitolato *De generibus policiarum sive regiminum, temperato et viciato, et suarum specierum divisione*: qui traspare una certa preoccupazione dell'anonimo volgarizzatore rispetto alla possibilità che i suoi lettori comprendano bene i diversi generi di *politia*. Marsilio si muove sulla base dei libri III-V della *Politica* di Aristotele e l'anonimo lo segue punteggiando l'argomentazione di glosse, di termini lasciati in francese o in latino, e utilizzando ampiamente il verbo *signoreggiare*, per rendere il concetto del governare:

E però che qui dinanzi e prociedente mostrato è aqutamente [traduce *aliqua lter*], e a mostrare e'ppiu' ciertanamente l'instituzione e distinzione delle parti della città essere fatte d'una chausa movente ed effettiva, che nnoi qui di suso avemo chiamata *legis lator*, cioè a'ddire istitutore e parlatore della leg-

gie; e però alsì che questo medesimo *legis lator* queste parti i-stabili, distingue e diparte alla somiglianza di natura, com'ella fa nelle cose che ànno anima, cioè a'ssapere in formando primieramente e istituendo nella città una parte, la quale noi avemo chiamata *iudicialis* o *principans*, cioè a'ddire ufficio di giudichare o di signoreggiare, nel v capitolo di questo libro, è per quello gli altri istituiti, siccome'elli fia dechiarato più nel xv capitolo: ci conviene dire alquna cosa della natura di quella parte. ⁴³

La prima glossa la troviamo in corrispondenza della spiegazione del termine *legislator*, ovvero *legis lator*, che è definito dall'anonimo come colui che istituisce e rappresenta la legge, dove il termine *parlatore* è da intendersi come una figura che promulga e al tempo stesso è il punto di riferimento della legge. Poco dopo, riferendosi alla trattazione fatta nel capitolo V a proposito delle parti della comunità politica e in particolare alla *pars iudicialis*, l'anonimo riprende i due lemmi latini, *iudicialis* e *principans*, facendo eco al testo latino che recita: «... formando scilicet primum seu instituendo in civitate partem unam, quam principantem seu iudicalem diximus 5° huius», e aggiungendo una glossa in forma di traduzione: «cioè a'ddire ufficio di giudichare o di signoreggiare».

Se procediamo nella lettura, vediamo che l'anonimo ricorre ancora all'uso del latino insieme al francese per la resa dei termini che individuano le diverse forme di governo:

E di questa parte [i.e. *pars iudicialis*] o ufficio di *principans* sono due spezie e gieneri, l'uno bene attemperato e l'altro vizioso. E cchiama il bene attemperato gienero di signoreggiare e principare nel quale il prenze signoreggia al comun profitto secondo la volontà de' suggietti; e lli viziosi è colui che di questo difalta [da *defalte*, manca]; e così dicie Aristotele nel iij di *Puliticha* nel v capitolo. E di queste due gieneri l'uno e l'altro è divisato in iij spezie: la primaia, cioè a'ddire l'atenperata, divisa in iij: *monarcie*, cioè a'ssapere reale, *aristocracie* e *policie*; l'altro, cioè a'ssapere il vizioso, è divisato altresì in tre opposite spezie, cioè a'ssapere in *monarcia tirannicha*, *obligharcia* [sic] e *democra-cie*. E chatuna di queste spezie à diverse maniere, per le quali ell'è divisata, delle quali maniere non apartiene punto a questa presente bisongna a'ttrattare profondamente, ché Aristotele n'à sufficientemente trattato nel iij e v [Defensor iv] di *Puleticha*. ⁴⁴ E vale altanto questa parola *monarcie* in franciesco quanto sen-gnoria d'un uomo tutto solo. ⁴⁵

Ci interessa mettere in luce la volontà di chiarire la differenza tra monarchia, oligarchia, tirannia e democrazia e la frase che chiude il brano, che l'anonimo aggiunge come glossa per ribadire cosa sia la monarchia. Il testo marsiliano è già abbastanza chiaro e conciso in questo punto nel distinguere i governi retti da quelli deviati o corrotti, ma l'anonimo rallenta ulteriormente il passo e si ferma ad ogni snodo concettuale per poi chiosare sulla monarchia, con l'intenzione di puntualizzare che si tratta del governo di un solo individuo. Il verbo *signoreggiare* si incontra già all'inizio in questa citazione insieme a *principare* come sinonimo di 'governare' e così accade in numerosi altri luoghi del *Difenditore*; dagli elementi che abbiamo raccolto possiamo dire che l'anonimo sembra animato dalla volontà di avvicinare il testo ai lettori attraverso un'operazione linguistica e culturale, pur non avendo del tutto la capacità di confezionare una traduzione che sia stilisticamente di livello alto. La grande quantità di calchi e parole non italiane rimaste nel testo, infatti, indica una

mananza di perizia che si associa alla sua presa di distanza dall'ambiente dei *chierici*, come prima abbiamo mostrato, e lo pone all'interno di quello dei laici, di chi leggeva e scriveva preferibilmente in volgare.⁴⁶ Siamo nel contesto dei mercanti, dei notai, degli uomini politici con interessi culturali, e a questo proposito è interessante notare che nel XIV secolo il volgare non è solo un mezzo per l'accesso a testi letterari e filosofici:⁴⁷ la traduzione è uno strumento che viene usato - benché occasionalmente - anche per favorire una maggiore vicinanza a testi quali gli statuti cittadini, tradizionalmente redatti in latino - come è documentato per alcune città italiane del XIV secolo, tra cui Firenze e Siena.⁴⁸ Questa operazione di 'divulgazione' di testi normativi era accompagnata, significativamente, dal mantenimento dell'uso degli statuti latini e si poneva dunque come iniziativa rivolta essenzialmente al pubblico e non come strumento per chi redigeva e utilizzava quotidianamente quei testi. Un elemento che riflette l'immagine di un ambiente che faceva un uso sapiente e consapevole dello strumento linguistico e delle traduzioni, nonché del significato politico di queste iniziative culturali per differenti tipologie testuali e a differenti livelli di fruizione.

Vogliamo fornire un ultimo elemento che riguarda sia il codice che tramanda il *Difenditore*, sia una forma di riflessione e rielaborazione da parte del traduttore anonimo in vista di un possibile riutilizzo del testo. Nella nota critica dell'edizione, Pincin descrive il manoscritto che tramanda l'opera, il Pluteo 44, 26 della Biblioteca Laurenziana di Firenze, e porta all'attenzione un elemento assai rilevante: il codice presenta numerosi segni e indicazioni - *manicule* o la parola *nota* a margine - che mostrano un interesse specifico per determinati passi da parte del traduttore anonimo, ma i segni più significativi sono circa 40 cifre, indipendenti e ben distinguibili dalla numerazione delle carte, che si trovano nel margine esterno dei fogli. Il primo si trova nella c. 149v, ma gli indizi che spiegano il motivo di questi numeri si trovano nelle cc. 214-215: nel margine destro della c. 214r, in alto, si vede il numero 36 cancellato, con l'aggiunta della seguente spiegazione: «36 per la ragion che dinanzi ti mostra»; alla c. 215r, poi, si trova il numero 37, anch'esso cancellato, con la nota: «questo segno 37 è per la ragione della tavola dinanzi e no per le charte». Dunque tutti i numeri indipendenti dalla numerazione delle carte che si trovano a partire dalla c. 149v, sono riferimenti ad una *tavola*, una sorta di sommario, che doveva trovarsi presumibilmente all'inizio del testo e che ad oggi non è presente nel codice. I rimandi numerati si trovano nelle carte che contengono i capitoli dal XVI al XXVIII della seconda *dictio*, ma si nota che l'anonimo concentra la sua attenzione su alcuni nuclei concettuali presenti in questa sezione del *Defensor pacis*: la questione dell'uguaglianza fra gli apostoli e la pretesa del primato di Pietro; l'appello al concilio generale e l'affermazione della sua autorità in materia di fede; le prerogative del papa come capo della Chiesa di Roma, ritenuta a torto superiore alle altre chiese orientali; il tema della *plenitudo potestatis*, e molti passi in cui Marsilio cita personaggi e fatti storici: Bonifacio VIII e Clemente V (XX, 8 e sgg.), papa Simmaco e l'imperatore Teodorico, Gregorio Magno e Maurizio (XXV, 6), l'imperatore Costantino (XXVI, 3-5), Enrico VII (XXIII, 12-13) e ovviamente lo scontro tra Ludovico il Bavaro e Giovanni

XXII per l'elezione imperiale (XXVI, 10-12)⁴⁹. Lo schema completo dei riferimenti alla *tavola* è il seguente, dove l'asterisco indica i numeri cancellati:

carta	riferimenti	Def. pacis, II dictio	carta	riferimenti	Def. pacis, II dictio
149v	1	XVI, 4-5	150r	2*	XVI, 5-6
150v	2	XVI, 6	151r	3	XVI, 7-9
152r	4*	XVI, 10		5, 6	XVI, 11-12
153r	7	XVI, 12-14	156v	8	XVII, 2-3
159r	9	XVII, 8	159v	10	XVII, 8-10
163r	11	XVII, 16	163v	12	XVII, 16-17
164r	13	XVII, 17-19	170r	14*	XIX, 6-8
174r	15*	XX, 9	176r	16* 16	XXI, 2-4
176v	17, 18	XXI, 4	177r	17* 18*	XXI, 4-5
182r	19	XXI, 15	183v	20	XXII, 3-4
184r	21, 22	XXII, 4-5	184v	23	XXII, 5-6
185r	24	XXII, 6	186v	25	XXII, 8-9
190r	26	XXII, 16-19	195r	28	XXIII, 11-12
195v	29	XXIII, 12-13	197v	30	XXIV, 8-9
204r	31*	XXV, 6-7	211r	32*	XXVI, 3-4
212r	33*	XXVI, 5-6	213v	34	XXVI, 9-10
214r	35, 36	XXVI, 10-12	215r	37*	XXVI, 12
221v	38	XXVI, 19	234v	39* 39 40	XVIII, 10-12
248v	42	XXVIII, 29			

Prendiamo ad esempio i numeri 28 e 29 della *tavola*, che si riferiscono ai paragrafi del XXIII capitolo della seconda *dictio* in cui Marsilio analizza i diversi significati del concetto di *plenitudo potestatis*: il capitolo intitolato *De modis plenitudinis potestatis, et secundum quem modum et ordinem hos sibi assumpserit Romanus episcopus, et summarie qualiter hiis usus sit et utatur*. I significati che Marsilio elenca sono otto e nessuno di questi può applicarsi legittimamente al potere del papa: in effetti, la *plenitudo potestatis* di cui si avvalgono i pontefici non è altro che una forma di usurpazione di un potere che solo Cristo poteva avere.⁵⁰ Sono le carte che contengono i capitoli XI-XIII a riportare i due riferimenti alla *tavola*: il numero 28 si trova nella c. 195r che riporta il testo completo del paragrafo XI e parte del XII, mentre il 29 si trova nella successiva, la c. 195v che contiene la seconda parte del paragrafo XII e tutto il XIII. Nel paragrafo XI Marsilio sottolinea il rapporto tra il clero e la legge, un rapporto distorto e piegato alla volontà del papa che ha addirittura escluso

il clero dall'ambito di applicazione della legge, sottraendolo a doveri civili e obblighi pecuniari; non solo, gli ecclesiastici hanno dato avvio ad un'attività legislativa indipendente che ha creato una profonda frattura nella comunità cristiana, uno scisma civile, precisa l'autore:

Quibus etiam non contenti, sed saecularium contra Christi et apostolorum preceptum aut consilium petentes fastigia, in legumlationes, seorsum ab hiis que civium universitatis, prorumperunt, omnem clerum ab hiis decernentes exemplum, civile scisma et principatuum supremorum pluralitatem inducentes ex ipsis, quam velut impossibilem humanae quieti, certam huius experienciam inducentes, demonstravimus 17^o prime. Hec enim pestilencie Ytali regni radix est et origo, ex qua cuncta scandala germinaverunt et prodeunt, et qua stante nunquam civiles ibidem cessabunt discordie.⁵¹

Così l'anonimo in corrispondenza del segno di rimando:

De' quali altressì non concieputo [errore di lettura per *contenti*], ma de' secolari contro di Giesù Cristo e delli apostoli il comandamento o 'l consilgio domandano l'alteze, in donazione di leggi appare di ciò che dall'università de' cittadini sono usciti e venuti diciennendo e ordinando tutta la chericia essere essente, civile cisma (questa divisione) e pluralità di sovrane principazioni in dovendo [per *inducentes*] di quello, la quale come impossibile all'umano riposo ciertana [caduta di huius] sperienza *induisant* noi avemo dimostrato 17 pistole [errore di lettura per *prime*]. Chè questa è la radice della pistolenza de'reame d'Italia e nnaissance, della quale tutti scandali sono usciti e ingenerati, e lla quale stante giamai li civile ivi non ciesseranno discordia.⁵²

Tra errori di lettura, termini francesi e una piccola glossa - quella parentesi «questa divisione», che vuole spiegare a cosa si riferisca la parola *cisma* - l'anonimo traduce questo passaggio di fondamentale importanza, in cui Marsilio spiega un punto cruciale in maniera inequivocabile: l'utilizzo del potere da parte del papa, o meglio l'abuso di questo potere, è causa della pestilenza, *pistolenza*, che ha investito l'Italia ed è causa della mancanza di pace che ne caratterizza drammaticamente la vita politica; questo ostacolo alla pace, inoltre, impedisce che la situazione possa mutare in meglio e che le lotte, le *civiles discordie*, possano cessare. Il riferimento a Enrico VII e al suo scontro con il pontefice nel tentativo di riformare l'impero completa il quadro:

Alla quale astiva follia refusante lo stracristiano inperadore colui uomo di tutte virtù per tutto il tenpo luogho e stato singularmente intralli altri preni e pruova di filicità e diva memoria il settimo delli Arrighi come di saramento presto non ricordare facciendo il senbiante discripto essere trapassante per falsa non meno che ffolle narrazione d'alquino dicretale chiamato, di che 'l titolo è De Iure Iur[ando] come che me di nome diritto ingiuria e ffatta au dive lo 'nperadore e a suo' succiessori uguini e affine trattutti vitupera possa a buona chausa essere intitolato.⁵³

Chi si oppone alla volontà di controllo e di potere espressa dal pontefice per mezzo dello strumento legislativo delle decretali viene calunniato e la sua memoria infangata.

Vogliamo precisare che, anche se si tende a dare per scontata l'identità tra il traduttore anonimo e il copista del codice Laurenziano, non è possibile stabilire con certezza

che i due siano la stessa persona, un dettaglio che lascia in sospeso anche la questione dei segni e dei riferimenti alla *tavola*: nel caso in cui il copista e l'anonimo volgarizzatore siano due persone diverse, le manifestazioni di interesse verso i passi ora elencati potrebbero essere dell'uno, dell'altro, o condivise da entrambi.⁵⁴ Questa incertezza, che si somma a quella riguardante la data del 1363, che potrebbe riguardare a sua volta la traduzione o la copia del testo, non impedisce però di definire l'intenzione che ha portato alla nascita del *Difenditore*. Pensando al momento storico e al luogo in cui il *Difenditore* prende vita possiamo delineare un contesto piuttosto negativo dal punto di vista politico e sociale: il Trecento è un secolo critico per quanto riguarda la stabilità istituzionale, è un momento di passaggio, di cambiamento e sperimentazione, che vede ben due imperatori - Enrico VII e Ludovico il Bavaro - scendere in Italia a breve distanza di tempo per riaffermare la loro posizione rispetto all'Italia e al papato, nonché i primi tentativi di evoluzione in senso signorile di alcuni regimi comunali, e intorno alla metà del secolo l'ondata di peste che decima la popolazione.⁵⁵ La realtà fiorentina risulta particolarmente critica per le sconfitte sul piano militare, la crisi del settore tessile e il naufragio del sistema bancario degli anni '40, anche a seguito degli ingenti prestiti in denaro, mai ripagati, fatti da alcune compagnie quali Bardi, Peruzzi e Acciaiuoli ai sovrani di Francia e d'Inghilterra.⁵⁶ Le ripercussioni di questo stato di cose si leggono anche nella produzione cronachistica del tempo, in particolare nella continuazione della *Nuova cronica* di Matteo Villani, che aveva ripreso il lavoro del fratello Giovanni morto di peste nel 1348, e nelle *Istorie fiorentine* di Marchionne di Coppo Stefani, il cronista diplomatico che racconta la guerra degli Otto Santi del 1375-78 contro Gregorio XI, un pontefice che pare legato in diversi modi al destino del *Difenditore*.⁵⁷ È logico pensare che in una situazione come quella ora dipinta la pace e la tranquillità citate all'inizio del *Defensor pacis* fossero fortemente desiderate e viste come imprescindibili per una ripresa economica e politica della città di Firenze, ma in generale di buona parte della penisola. Da qui la spinta a tradurre un testo come quello marsiliano, già condannato - da cui probabilmente l'anonimato della traduzione - per divulgarlo in un ambiente come quello fiorentino in cui molte delle esigenze espresse nel trattato erano sentite come presenti e urgenti. Senza voler dire nuovamente quello che Christian Bec aveva già intuito e spiegato chiaramente alla fine degli anni 60' del secolo scorso, bisogna sottolineare l'importanza cruciale dell'elemento contestuale, storico e politico nella genesi dei fenomeni culturali, letterari e filosofici: «En d'autre termes, nous pensons que l'analyse d'un fait littéraire tel que l'humanisme doit gagner en ampleur et en profondeur si elle se fonde sur une représentation précise des structures politiques, sociales et économiques au sein desquelles celui-ci est apparu».⁵⁸

Conclusioni

In un passo del suo *Specchio della vera penitenza*, il predicatore domenicano Jacopo Passavanti, *lector* e poi priore del convento fiorentino di Santa Maria Novella, ragguagliava i suoi uditori sui 'luoghi' in cui trovare la

scienza divina, ovvero eminentemente «nelle scritture sante de' profeti e del santo Evangelio, e nelle scritture degli apostoli»; alcuni, aggiunge Jacopo, si diletano con la lettura di testi filosofici e poetici, molto rischiosi per chi non sappia discernere il vero dal falso, e altri ancora, spesso imprudentemente, utilizzano i testi sacri tradotti in volgare:

In certi libri della Scrittura e de' Dottori che son volgarizzati, si puote leggere, ma con buona cautela; imperò che si trovano molti falsi e corrotti, per difetto degli scrittori, che non sono comunemente bene intendenti, e per difetto de' volgarizzatori, i quali i passi forti della Scrittura, e i detti de' Santi sottili e oscuri non intendendo, non gli ispongono secondo l'intimo e spirituale intendimento, ma solamente la scorza di fuori della lettera, secondo la grammatica, recano in volgare. E perché non hanno lo spirituale intendimento, e perché il nostro volgare ha difetto di propri vocaboli, spesse volte grossamente e rozzamente, e molte volte non veramente, la spongono. Ed è troppo grande pericolo, ch'agevolmente si potrebbe cadere in errore, senza ch'egli aviliscano la Scrittura, la quale con alte sentenzie e disquisiti e propri latini, con begli colori rettorichi e di legiadro stilo adorna, qual col parlare mozzo la tronca, come i Franceschi e' provenzali, quale collo scuro linguaggio l'offusca, come i Tedeschi, Ungari e Inghilesi, quali col volgare bazzesco e croio la 'ncrudiscono, come sono i Lombardi, quali, con vocaboli ambigui e dubbiosi dimezzandola, la dividono, come e' Napoletani e' Regnicoli, quali coll'accento aspro e ruvido l'aruginiscono, come sono i Romani, alquanti altri con favella maremmiana, rusticana, alpigiana, l'arozziscono, e alquanti men male che gli altri, come sono i Toscani, malmenandola, troppo la 'nscudano e abrunciscono. Tra' quali i Fiorentini, co vocaboli isquarciati e smaniosi e col loro parlare fiorentinesco istendendola e facendola rincre-scevole, la 'ntorbidano e la rimescolano co 'occi' e 'poscia', 'a-guale', 'vievocata' 'pur dianzi' 'mai pur sì', 'ben reggiate', 'ch'avrete delle bonti se non mi ramognate'. E così ogni uomo se ne fa isponitore, con ciò sia cosa che, a volerla bene volgarizzare, converrebbe che l'autore fosse molto sofficiente, che non pur gramatica, ma egli converrebbe sapere ben teologia e delle Scritture sante avere esperta notizia, e essere rettorico e essercitato nel parlare volgare, e avere sentimento di Dio e spirito di santa devozione, altrimenti molti difetti vi si commettono, e sono già commessi. E sarebbe molto necessario che si vietasse che non se ne volgarizzasson più, e' fatti si correggessono per persona che il sapesse ben fare.⁵⁹

Siamo nel 1354, il fenomeno delle traduzioni dal latino e dal francese in italiano, nel quale rientra pienamente il nostro testo, è ormai ben consolidato: Passavanti, che in questa parte dell'opera dimostra ampiamente, con una messe di argomentazioni, che la scienza umana può far cadere nel peccato di superbia, utilizza un tema di attualità per mettere in guardia dalla tentazione intellettualistica e dalla sperimentazione culturale rappresentata, ai suoi occhi, dalla pratica del volgarizzamento. Egli pone l'accento sulla facilità con cui l'errore si presenta nella traduzione e nella trasposizione dei libri biblici e delle opere dei padri della Chiesa dal latino al volgare, e lo fa in maniera particolarmente pungente, indicando per ogni lingua e per ogni dialetto il difetto caratteristico. Proprio nel periodo in cui viene concepito e portato a termine il *Difenditore della pacie*, il domenicano avverte che il rischio maggiore per quanto riguarda le traduzioni, è quello della perdita della pienezza di significato del testo originale: egli pone la questione cruciale della traduzione come trasposizione del significato in un'altra lingua e della

possibilità effettiva, di tradurre veramente, da una lingua a un'altra, un contenuto⁶⁰. Nello specifico, Jacopo sente il pericolo di questa perdita semantica per il testo biblico e per le opere dei Padri, tanto da augurarsi la fine di questo approccio divulgativo alla Scrittura («E sarebbe molto necessario che si vietasse che non se ne volgarizzasson più ...»), ma in quanto tale il dubbio sulla traduzione come strumento conoscitivo resta potenzialmente valido per ognuno dei testi che dal latino, spesso passando per il francese, sono approdati alla lingua italiana in questi decenni. E l'aspetto estetico-stilistico non è meno forte di quello gnoseologico: «rozzamente» «arozziscono», «accento aspro e ruvido», una galleria di aggettivi negativi denota le lingue vernacolari, e neanche il fiorentino esce indenne dall'impietoso quadro del Passavanti, che sembra riprendere i termini della questione che Dante aveva posto nel primo libro *De vulgari eloquentia* a proposito dei dialetti italiani, nel suo percorso di ricerca del volgare illustre e curiale⁶¹. Pur ponendolo su un gradino superiore insieme al siciliano, all'apulo e al romagnolo, nemmeno il toscano soddisfa le caratteristiche di universalità e comprensibilità ricercate dall'Alighieri, che rifiuta nettamente il particolarismo dei dialetti a favore di una lingua volgare che appartenga a tutte le città italiane:

Quam multis varietatibus latio dissonante vulgari, decentiorem atque illustrem Ytalie venemur loquelam; et ut nostre venationi pervium callem habere possimus, perplexos frutices atque sentes prius eiciamus de silva.⁶²

La rassegna comincia con il dialetto romano, seguito dall'anconitano, lo spoletino, il milanese verso i quali il rifiuto è netto, il tono è forte e deciso, così come quello che poi adopererà il Passavanti: «Post hoc incolas Anconitanæ Marchie decerpamus (...) cum quibus et Spoletanones abicimus (...) Post hos Aquilegienses et Ystrianos cribremus, qui *ce fa-tu?* crudeliter accentuando erucant».⁶³ Tolta la pula, ne restano pochi nel setaccio, tra i quali il siciliano e il toscano, sul quale il giudizio non è meno duro e diretto anche verso personaggi illustri come Guittone e Brunetto Latini:

Post hec veniamus ad Tuscos, qui propter amentiam suam infro-niti titulum sibi vulgaris illustris arrogare videntur. Et in hoc non solum plebeia dementat intentio, sed famosos quamplures viros hoc tenuisse comperimus: puta Guitonem Aretinum, qui nunquam se ad curiale vulgare direxit, Bonagiunta Lucensem, Gal-lum Pisanum, Minum Mocatum Senensem, Brunectum Florentinum: quorum dicta, si rimari vacaverint, non curialia sed municipalia tantum inveniuntur.⁶⁴

La ricerca del volgare curiale nasceva in Dante dall'idea della superiorità del volgare rispetto alla *locutio secundaria*, cioè il latino, espressa nel *De vulgari eloquentia*, ma al contempo egli sentiva la necessità di sradicare tutti gli elementi che impedivano al volgare di essere universalmente compreso e parlato. Al contrario, la preoccupazione espressa da Passavanti, cronologicamente posteriore e più vicino al *Difenditore* del testo dantesco, nasce da un intento pastorale, nella convinzione che la lingua della religione sia soltanto una e cioè il latino. Curiosamente, il nostro testo presenta molti barbarismi simili per genere a quelli denunciati da entrambi gli autori, che pregiudicano

in tanti luoghi la comprensione immediata del testo, e che forse hanno reso più difficile la genesi di una propria linea di sviluppo del *Difenditore*.

Ciononostante, l'importanza del nostro testo resta evidente per una serie di motivazioni: in primo luogo, il *Difenditore* rappresenta una singolare testimonianza - soprattutto per la collocazione cronologica - della penetrazione del *Defensor pacis* in ambienti non dotti fuori dalla Francia, segnatamente in Toscana, dove il *noi* che abbiamo trovato nelle glosse che l'anonimo traduttore aggiungeva al testo, delimita uno spazio socio-culturale diverso da quello dei *chierici* che usano esclusivamente il latino, a differenza di chi, come lui, tende a mescolare latino, francese e italiano. Questo significa anche, in secondo luogo, che questo spazio dove il *Difenditore* nasce e per il quale è pensato, è un ambito in cui il sapere filosofico è trasmesso con relativa libertà, un luogo in cui anche un testo dalla complessa struttura concettuale come il *Defensor pacis* riesce a entrare e destare un genuino interesse, come testimonia l'attenzione dell'anonimo per le parole chiave del discorso politico della prima *dictio* e come conferma la serie di riferimenti della *tavola* ai capitoli della seconda *dictio*, con richiami alle figure storiche del passato e del presente. Anche la presenza di glosse 'dotte' come i riferimenti ad altri luoghi aristotelici rispetto a quelli già presenti nel testo di Marsilio, vanno in questa direzione. Infine, possiamo constatare che il *Difenditore* non è la mera traduzione di un testo - per quanto rilevante - ma un vero e proprio fenomeno culturale e filosofico che contribuisce ad approfondire il legame storico, letterario e culturale tra la realtà fiorentina e quella francese del XIV secolo e permette di osservare, come in un fermo immagine, una delle tappe dell'evoluzione della nostra lingua.

Note

*Questa ricerca è stata svolta grazie a un finanziamento del programma Research and Innovation Horizon 2020 dell'Unione Europea, Marie Skłodowska-Curie Actions, Grant Agreement n. 745584 - INSPRE, presso l'Università di Strasburgo, Francia, EA-2326.

¹ Attualmente il codice Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pl. 44, 26 risulta l'unico testimone noto di questo volgarizzamento. Il manoscritto è consultabile on-line sul sito della biblioteca all'indirizzo web: <<http://teca.bmlonline.it/>>. All'inizio del testo, c. 1r si legge: «questo si chiama il libro del difenditore della pacie e tranquillità traslato di francesco if[n] fio[re]ntino l'an<n>o mcccxlxii».

² Marsilio da Padova, *Defensor pacis nella traduzione in volgare fiorentino del 1363*, a cura di C. Pincin, Fondazione Luigi Einaudi, Torino, 1966 (da qui *Difenditore*). Si veda la citazione riportata nella nota precedente rispetto alla provenienza francese della traduzione. Su questo punto la critica non è concorde, in particolare Roberta Cella e Silvia Morgana hanno una differente opinione sulla provenienza del testo, per cui cfr. *infra*.

³ F. Romanini, *Volgarizzamenti dall'Europa all'Italia*, in G. Belloni - R. Drusi (a cura di), *Il Rinascimento italiano e l'Europa II Umanesimo ed educazione*, A. Colla Editore, Treviso 2007, pp. 381-405: tra i testi tradotti in italiano tra il 1301 e il 1350 non ci sono trattati simili per genere al *Difenditore*; V. Formentin, *I modi della comunicazione letteraria*, in *Storia della letteratura italiana*, dir. E. Malato, vol. II *Il Trecento*, Roma 1995, pp. 121-158, in particolare il paragrafo I, «Latino e volgare» e il III, «L'affermazione del Toscano come modello di *koinè*», dove ad eccezione della *Consolatio philosophiae* di Boezio, non si citano opere filosofiche. Da questo punto di vista, un testo vicino al nostro - per tipologia dell'originale e per genesi della traduzione - è il *Libro del governo dei re e dei principi*, volgarizzamento senese anonimo del *De regimine principum* di Egidio Romano datato 1288, per cui cfr. *Il Libro del governo dei re e dei principi secondo il codice BNCF II.IV.129*, ed. F. Papi, ETS, Pisa, 2016 (Biblioteca dei volgarizzamenti, Testi, 3). Si veda anche il progetto *DiVo - Dizionario dei volgarizzamen-*

ti, ideato e diretto da E. Guadagnini e G. Vaccaro, ospitato dall'Istituto Opera del Vocabolario Italiano di Firenze (CNR) e dalla Scuola Normale Superiore di Pisa, <<http://tliion.sns.it/divo/index.php>> e *I volgarizzamenti del corpus TLIO*, a cura di E. Artale, <<http://tlio.oiv.cnr.it/BibVolg/>>.

⁴ Alcune considerazioni sul *Difenditore* sono già apparse in L. Tromboni, *Filosofia politica e cultura cittadina a Firenze tra XIV e XV secolo: i volgarizzamenti del Defensor pacis e della Monarchia*, in «Studi Danteschi», LXXV, 2010, pp. 79-114; ipotesi anche sulla circolazione della versione francese si trovano in Ead., *Looking for Peace in Fourteenth-Century Florence: the 'Difenditore della pacie' in Context*, in N.S. Baker, B.J. Maxson (a cura di), *After Civic Humanism: Learning and Politics in Renaissance Italy*, Centre for Reformation and Renaissance Studies, Toronto, 2015, pp. 93-113.

⁵ Le edizioni critiche del *Defensor pacis* sono due: *The Defensor of the Peace of Marsilius of Padua*, a cura di C.W. Previté Orton, Cambridge University Press, Cambridge, 1928 e Marsilio von Padua, *Defensor Pacis*, a cura di R. Scholz, 2 voll., Hahn, Hannover-Lipsia, 1932-33: per il confronto con l'originale latino Pincin, l'editore del *Difenditore*, si basa sul testo di Scholz, così come la traduzione italiana, Marsilio da Padova, *Il difensore della pace*, a cura di M.T. Fumagalli Beonio Brocchieri, trad. italiana di M. Conetti, C. Fiocchi, S. Radice, S. Simonetta, 2 voll., BUR, Milano, 2001, i riferimenti alla quale corredano tutte le citazioni latine del presente contributo.

⁶ Cfr. la parte introduttiva del recente volume di G. Briguglia, *Marsilio da Padova*, Carocci, Roma, 2013 (anche in trad. francese, *Marsile de Padoue*, Garnier, Paris, 2015) al quale rimandiamo per i temi principali del *Defensor pacis* e del pensiero marsiliano.

⁷ Sul rapporto tra Giovanni di Jandun e Marsilio, anche in riferimento alla composizione del *Defensor pacis*, cfr. Briguglia, *Marsilio da Padova*, cit., pp. 25-36; C. Dolcini, *Marsilio da Padova e Giovanni di Jandun*, in D. Quaglioni (a cura di), *Storia della Chiesa*, vol. XI, *La crisi del Trecento e il papato avignonese (1274-1378)*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1994, pp. 435-46; Id., *Aspetti del pensiero politico in età avignonese: dalla teocrazia ad un nuovo concetto di sovranità*, in Id., *Crisi di poteri e politica in crisi. Da Sinibaldo Fieschi a Guglielmo d'Ockham*, Patron, Bologna 1988, pp. 223-41; A. Gewirth, *John of Jandun and the Defensor Pacis*, in «Speculum», 23, 1948, pp. 267-72.

⁸ Cfr. *Defensor pacis*, I, I, 6, p. 12: «... in te quoque respiciens singulariter, tamquam Dei ministrum huic operi finem daturum, quem extrinsecum optat inesse, inclitissime Ludovico Romanorum imperator, cui sanguinis antiquo, speciali quasi quodam iure, nec minus singularem eroica tua indole ac preclara virtute insitus et firmatus est amor hereses extirpare...». La dedica dell'opera rivela già una posizione polemica nei confronti del pontefice Giovanni XXII, il quale non confermò mai l'elezione imperiale di Ludovico del 1314 avvenuta dopo la morte di Enrico VII, ritendola illegittima, e anzi lo scomunicò nel marzo del 1324.

⁹ Sulla ricezione del *Defensor pacis* e su alcune vicende storiografiche si veda L. Rossi, *Lecture e valutazioni di Marsilio da Padova. Analisi di un "topos" letterario tra letteratura della liquidazione e retorica dell'anticipazione*, in «Trimestre», 13, 1980, pp. 3-28; J. Ménard, *L'aventure historiographique du «Défenseur de la paix» de Marsile de Padoue*, in «Science et Esprit», 41, 1989, 3, pp. 287-322; C. Dolcini, *Introduzione a Marsilio da Padova*, Laterza, Roma-Bari 1995, pp. 75-111; R. Battocchio, *Ecclesiologia e politica in Marsilio da Padova*, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, Padova 2005, già citati in Briguglia, *Marsilio da Padova*, cit.; considera anche le altre opere marsiliane il saggio di T. M. Izbicki, *The Reception of Marsilius*, in G. Moreniano, C. Nederman (a cura di), *A Companion to Marsilius of Padua*, Brill, Leiden, 2012, pp. 305-334, che però non menziona il *Difenditore*; cfr. anche G. Piaia, *Marsilio nella Riforma e nella Controriforma. Fortuna ed interpretazione*, Antenore, Padova, 1977.

¹⁰ Sulla perduta versione francese cfr. J. Quillet, *Marsile de Padoue: le Défenseur de la paix*, J. Vrin, Paris, 1968, p. 23; J. Miethke, *Das Publikum politischer Theorie im 14. Jahrhundert. Zur Einführung*, in Id. (a cura di), *Das Publikum politischer Theorie im 14. Jahrhundert*, Oldenburg, München, 1992, pp. 1-23 [11, n. 39]; Tromboni, *Looking for Peace*, cit., pp. 102-107.

¹¹ La documentazione è pubblicata in H. Denifle - È. Chatelain, *Chartularium Universitatis Parisiensis*, Delalain, Paris, 1891-1899, vol. III, pp. 223-227 e riportata in *Difenditore*, Appendice II, pp. 571-577. Cfr. anche Ivi, p. 535.

¹² Si vedano i cenni biografici in Nicole Oresme's *De divisione stellarum (On Seeing the Stars)*. A critical edition of Oresme's Treatise on Optics and Atmospheric Refraction, with an introduction, commentary, and english translation by D. Burton, Brill, Leiden-Boston, 2007, p. 16; Nicole Oresme, *De proportionibus proportionum and Ad pauca respicien-*

tes, edited with Introductions, english translations, and critical notes by E. Grant, The University of Wisconsin Press, Madison-Milwaukee-London, 1966, p. 8.

¹³ *Difenditore*, p. 572.

¹⁴ *Difenditore*, p. 572: «... et qui errores conscriptis lacius in quadam cedula papirea michi notario publico coram subscriptis testibus per manum dicti magistris Symonis Freron fuerunt exhibit, qui tales sunt prout in dicta cedula per me visa et perlecta continetur».

¹⁵ Maistre Nicole Oresme, *Le livre de Politiques d'Aristote*, edited by A.D. Menut, American Philosophical Society, Philadelphia, 1970; Nicola Oresme, *Le livres de Ethiques*, edited by A.D. Menut, Stechert, New York, 1940; Maistre Nicole Oresme, *Le livre de yconomique d'Aristote*, edited by A.D. Menut, Philadelphia, American Philosophical Society, Philadelphia, 1957. La bibliografia su Oresme è molto ampia, si veda la pagina a lui dedicata su *ARLIMA - Archives de littérature du Moyen Âge*: <https://www.arlima.net/mp/nicole_oresme.html#>, aggiornata al 2017.

¹⁶ *Difenditore*, p. 573.

¹⁷ Mi sono soffermata su questo confronto in Tromboni, *Looking for Peace*, cit. tenendo conto della *tabula* dell'anonimo del *Difenditore*, per cui cfr. *infra*; per l'edizione del testo cfr. *Le Songe du Vergier*, ed. M. Schnerb-Lièvre, 2 voll., C.N.R.S., Paris, 1993. Cfr. M. Schnerb-Lièvre, *Evrard de Trémaugon*, in «Revue d'histoire littéraire de la France», XLII, 2002, pp. 281-296; J. Miethke, *Théorie politique dans les dialogues bilingues au XIV^e siècle. Public et fonction du «Somnium Viridarii» ou «Songe du Vergier» d'Evrard de Trémaugon*, in «Revue de l'histoire des religions», CCXXXI, 2014, pp. 275-292.

¹⁸ Su questi temi si veda: J. Quillet, *La philosophie politique du Songe du Vergier (1378): sources doctrinales*, Paris, Vrin, 1977; Ead., *Charles V, le roi lettré: Essai sur la pensée politique d'un règne*, Paris, Perrin, 1984; B. Schnerb, Charles V au miroir du Songe du Vergier, in «Le Moyen Âge», CXVI, 2010, pp. 545-559; S. Serra, *Le Songe du Vergier, miroir déformant. Face-à-face politiques dans la philosophie de la fin du XIV^e siècle*, in C. Becchia - M. Chaigne-Legouy - L. Tabard (a cura di), *Ambedeus: une forme de la relation à l'autre au Moyen Âge*, Presses de l'université Paris Sorbonne, Paris, 2016, pp. 121-140; J. Miethke, *Théorie politique dans les dialogues bilingues au XIV^e siècle. Public et fonction du Somnium Viridarii ou Songe du Vergier d'Evrard de Trémaugon*, in «Revue de l'histoire des religions», II, 2014, pp. 275-292.

¹⁹ Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2197. Ne parla Pincin in *Difenditore*, pp. 539-541, cfr. anche Id., *Un quaderno di Lionardo Salviati*, in «Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino», XCVII, 1963, pp. 57-67; P.M. Brown, *Nota sui mss. di Lionardo Salviati*, in «Studi di filologia italiana», XX, 1962, pp. 137-146. Il codice è attualmente oggetto di studio e l'edizione critica è in corso d'opera.

²⁰ Il primo volume fu edito a Venezia, 1584, presso Domenico e Giovanni Battista Guerra, mentre il secondo nel 1586 a Firenze, presso Giunti. Per una presentazione dell'opera del Salviati cfr. N. Maraschio, *Salviati, Lionardo*, in *Enciclopedia dell'italiano* (2011) consultabile all'indirizzo: <[http://www.treccani.it/enciclopedia/lionardo-salviati_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)>](http://www.treccani.it/enciclopedia/lionardo-salviati_(Enciclopedia-dell'Italiano)>)>.

²¹ Le cinque edizioni del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* sono consultabili on-line all'indirizzo: <<http://www.lessicografia.it/>>.

²² L.A. Muratori, *Della perfetta poesia italiana*, 4 voll., Presso Antonio Curti q. Giacomo nella Tipografia Pepoliana, Venezia, 1795, vol. III, p. 317.

²³ I, 1, 6. Così la traduzione italiana, *Il difensore della pace*, cit., p. 15.

²⁴ *Difenditore*, p. 13.

²⁵ *Defensor pacis*, I, 1, 6, p. 10.

²⁶ *Difenditore*, p. 14.

²⁷ *Defensor pacis*, I, 1, 6, pp. 12-14.

²⁸ Cfr. *Difenditore*, pp. 583, 586, 594, 595. Ci riserviamo di tornare sul confronto tra il lessico di Nicola Oresme e l'anonimo del *Difenditore* in un'altra sede: per ora ci limitiamo a constatare la vicinanza lessicale e probabilmente culturale degli ambienti in cui operano i due autori. Si veda almeno S. Lusignan, «De communauté appellee cité». *Les lectures de Gilles de Rome et de Nicole Oresme de la Politique I, 2 d'Aristote*, in P. J.J.M. Bakker (a cura di), *Chemins de la pensée médiévale. Études offertes à Zénon Kaluza*, Brepols, Turnhout, 2002, pp. 653-674; Id., *Lire, index et glosse: Nicole Oresme et la Politique d'Aristote*, in C. Bourlet - A. Dufour (a cura di), *L'écrit dans la société médiévale. Divers aspects de sa pratique du XI^e au XV^e siècle. Textes en hommage à Lucie Fossier*, CNRS Editions-Brepols, Paris, 1991 pp. 167-81; O. Merisalo, *Il glossario della traduzione della Politica di Aristotele a cura di Nicole Oresme* in J. Hamesse - M. Fattori (a cura di), *Lexiques et glossaires philosophiques de la Renaissance. Actes du Colloque international organisé à Rome par l'Academia Belgica en collaboration avec le project*

des Correspondences scientifiques, letterarie ed erudite dal Rinascimento all'età moderna, l'Università degli studi di Roma La sapienza e la Fédération Internationale des Instituts d'Etudes Médiévales (F.I.D.E.M.). *Academia Belgica*, 3-4 novembre 2000, FIDEM, Louvain-la-Neuve, 2003 pp. 43-53 (Textes et études du moyen âge 23).

²⁹ Cfr. L. Morlino, *Il capitolo francese della storia italiana dei volgarizzamenti: un primo abbozzo*, in A. Petrina (a cura di), *In principio fuit interpres*, Brepols, Turnhout, 2013 (The Medieval Translator, 15), pp. 75-84; M.G. Capusso, *La produzione franco-italiana dei secoli XIII e XIV: convergenze letterarie e linguistiche*, in R. Oniga - S. Vatteroni (a cura di), *Plurilinguismo letterario*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007, pp. 159-204. Sull'evoluzione della lingua francese si veda il volume a cura di F. Duval, *Le français médiéval*, Turnhout, Brepols, 2009 (L'atelier du médiéviste, 11), che comprende le diverse istanze regionali.

³⁰ I due testi sono editi rispettivamente: Brunetto Latini, *Trésor*, edizione a cura di P.G. Beltrami, P. Squillaciotti, P. Torri, S. Vatteroni, Einaudi, Torino, 2007; *Les estoires de Venise, Cronaca veneziana in lingua francese dalle origini al 1275* (con traduzione italiana), Olschki, Firenze, 1972. Considerazioni sulla varietà linguistica italiana in P. Beltrami, *L'italien des origines*, in O. Redon (a cura di), *Les langues de l'Italie médiévale*, Brepols, Turnhout, 2002, pp. 23-51; Id., *Italiani e francesi nel Tesoro: qualche appunto sulla politica*, in F. Brugnolo - V. Orioles (a cura di), *Eteroglossia e plurilinguismo letterario*, Il Calamo, Roma, 2002, vol. I, pp. 25-40.

³¹ S. Morgana, *L'influsso francese*, in L. Serianni - P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana III Le altre lingue*, Einaudi, Torino, 1994, pp. 671-719 [680-683]; su gallicismi e italianismi in italiano e francese cfr. T.E. Hope, *Lexical Borrowing in the Romance Languages. A Critical Study of Italianism in French and Gallicism in Italian from 1100 to 1900*, New York University Press, New York, 1971, vol. I.66-147, e il più ampio e recente volume di R. Cella, *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle origini alla fine del sec. XIV)*, Accademia della Crusca, Firenze, 2003, che ha preso come riferimento il corpus testuale del progetto TLIO - *Tesoro della lingua italiana delle origini*, sviluppato dall'Opera del Vocabolario Italiano, Istituto fiorentino del CNR, di cui fa parte anche il *Difenditore*.

³² Cella, *I gallicismi*, cit., p. 300 (mio il corsivo), fa esplicito riferimento allo studio di S. Morgana.

³³ *Difenditore*, p. 40 (corvivi nel testo dell'edizione). Sulla distinzione tra chierici e non chierici fatta dall'anonimo torneremo a breve.

³⁴ «Spesso la rozzezza dei calchi e addirittura veri e propri errori di traduzione appaiono caratteristiche comuni dei volgarizzamenti rivelando piuttosto una conoscenza abbastanza superficiale del francese oltretutto una prassi spesso affrettata», così Morgana, *L'influsso francese*, cit., p. 682.

³⁵ Anche la recensione dell'edizione del *Difenditore* scritta da P.V. Mengaldo in «Giornale storico della letteratura italiana», 145, (1968), parla di voci molto rare e *hapax* francesizzanti, nonché di «francesismi bruti, non adattati».

³⁶ *Defenso pacis*, I, II, 2, pp. 18-20: «Volentes itaque secundum premisum ordinem describere tranquillitatem civitatis aut regni, ne propter nominum multiplicitem in proposito eveniat ambiguitas, oportet non latere, quod hec diccio *regnum* in una sui significacione importat pluralitatem civitatum seu provinciarum sub uno regimine contentarum (...) In alia vero sui accepcione signiicat hoc nomen *regnum* speciem quandam policie seu regiminis temperati, quam vocat Aristotelem *monarchiam temperatam*, quo modo potest esse regnum in unica civitate sicut in pluribus (...) Tercia significacio huius nominis et famosior componitur ex prima et secunda. Quarta vero ipsius accepcio est commune quiddam ad omnem regiminis temperati speciem, sive in unica <civitate> sive in pluribus civitatibus (...)».

³⁷ *Difenditore*, p. 17 (mio il corsivo).

³⁸ Aristotele, *De anima*, II, 413a20-413b10.

³⁹ *Difenditore*, p. 17. Il riferimento è ad Aristotele, *Topici* I. I, cap. XVI.

⁴⁰ *Difenditore*, p. 40.

⁴¹ *Difenditore*, p. 38.

⁴² *Defensor pacis*, I, VII, p. 70; su questo tema cfr. Briguglia, *Marsilio da Padova*, cit., pp. 77-84.

⁴³ *Difenditore*, pp. 40-41 (corsivi nel testo dell'edizione).

⁴⁴ Nel *Defensor pacis* sono indicati in questo punto il III e il IV - non il V come si legge nell'edizione Pincin - della *Politica* aristotelica. Vedendo la c. 18r del manoscritto, potrebbe essere un errore di lettura dell'editore.

⁴⁵ *Difenditore*, p. 41 (corsivi nel testo dell'edizione); va distinto l'uso del «cioè a.ddire» come traduzione del testo marsiliano - ad esempio nel caso di «cioè a.ddire l'atenperata» - dall'uso della stessa espressione come glossa dell'anonimo.

⁴⁶ Interessanti a tal proposito sono le osservazioni di A. Cornish, *Vernacular Translation in Dante's Italy: Illiterate Literature*, Cambridge University Press, Cambridge, 2011, p. 8: «The vulgarizzatore and the humanist both aim at the communication of ancient culture to the present, but the former does so by bringing the text closer to the modern reader while the latter insists on the reader moving, through training in Latin grammar, closer to the text». Cornish dedica il terzo capitolo del suo libro alle traduzioni franco-italiane, «Cultural ricochet: French to Italian and back again».

⁴⁷ Ricordiamo il fondamentale studio di C. Bec, *Les marchands écrivains: affaires et humanisme a Florence, 1375-1434*, Mouton, Paris - La Haye, 1967 e Id., *I mercanti scrittori*, in *Letteratura italiana*, dir. A. Asor Rosa, *II Produzione e consumo*, Einaudi, Torino, 1983, pp. 269-297; nello stesso senso va lo studio di A. Ricci, *Mercanti scriventi. Sintassi e testualità di alcuni libri di famiglia fiorentini fra Tre e Quattrocento*, Aracne, Roma 2005.

⁴⁸ Lo mostra bene lo studio di F. Salvestrini - L. Tanzini, *La lingua della legge. I volgarizzamenti di statuti nell'Italia del Basso Medioevo*, in I.L. Sanfilippo - G. Pinto (a cura di), *Comunicare nel Medioevo. La conoscenza e l'uso delle lingue nei secoli XII-XV*. Atti del convegno di studio svoltosi in occasione della XXV edizione del Premio internazionale Ascoli Piceno (Ascoli Piceno, 28-30 novembre 2013), ISIME, Roma, 2015, pp. 250-301, nel sono stati analizzati i casi di Firenze, Perugia, Venezia e Siena.

⁴⁹ Cfr. *Difenditore*, pp. 539-556; Tromboni, *Filosofia politica*, cit.

⁵⁰ Cfr. Briguglia, *Marsilio*, cit., pp. 158 e sgg.

⁵¹ *Defensor pacis*, II, XXIII, XI, pp. 916-918.

⁵² *Difenditore*, p. 391.

⁵³ *Difenditore*, p. 392.

⁵⁴ Cfr. Tromboni, *Looking for peace*, cit., pp.

⁵⁵ Cfr. almeno J.C. Maire-Vigueur - E. Faini, *Il sistema politico dei comuni italiani (secoli XII-XIV)*, Bruno Mondadori, Milano, 2010; A. Zorzi, *L'angoscia delle repubbliche. Il «timor» nell'Italia comunale degli anni trenta del Trecento*, in ed. A. Gamberini - J.-P. Genet - A. Zorzi (a cura di), *The Languages of Political Society. Western Europe, 14th-17th Centuries*, Viella, Roma, 2011, pp. 287-324; L. Tanzini, *A consiglio. la vita politica nell'Italia dei comuni*, Laterza, Roma-Bari, 2014; tra gli studi più datati cfr. G.A. Brucker, *Florentine Politics and Society 1343-1378*, Princeton University Press, Princeton, 1962 e gli studi di N. Rubinstein raccolti in *Studies in Italian History in the Middle Ages and the Renaissance*, a cura di G. Ciappelli, 3 voll., Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2004-2012.

⁵⁶ Si veda il recente volume di Lorenzo Tanzini, *1345. la bancarotta di Firenze. Una storia di banchieri, fallimenti e finanza*, Salerno, Roma, 2018.

⁵⁷ Le due cronache sono rispettivamente edite in Matteo Villani, *Cronica con la continuazione di Filippo Villani*, ed. G. Porta, 2 voll., Uganda, Parma, 1995; Marchionne di Coppo Stefani dei Buonaiuti, *Cronaca fiorentina*, ed. N. Rodolico (*Rerum Italicarum Scriptores*, vol. 30, part 1) Città di Castello, 1903-1915 (reimpr. Firenze 2008). Sulla vicinanza di Villani e Stefani allo spirito che anima il *Difenditore* cfr. Tromboni, *Looking for peace*, cit.

⁵⁸ Bec, *Les marchands écrivains*, cit., avant-propos.

⁵⁹ Iacopo Passavanti, *Lo Specchio della vera penitenza*, ed. G. Auzzas, Accademia della Crusca, Firenze, 2014, pp. 420-422.

⁶⁰ La storia della storiografia sui volgarizzamenti presenta altrettanti punti di interesse rispetto alla storia dei volgarizzamenti stessi. Fondamentale da questo punto di vista è lo studio di G. Folena, *Volgarizzare e tradurre*, Einaudi, Torino, 1991, come le considerazioni preliminari di C. Segre, in *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, in Id., *Lingua, stile e società*, Nuova edizione ampliata, Feltrinelli, Milano, 1974; cfr. anche il più recente contributo di M. Zaggia in Ovidio. *Heroides. Volgarizzamento fiorentino di Filippo Ceffi*, I, Introduzione, testo secondo l'autografo e glossario a cura di M. Zaggia, SISMEL- Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2009, pp. 3-48 e E. Guadagnini - G. Vaccaro, *Un contributo allo studio del «volgarizzare e tradurre»: il progetto «DIVO»*, in I. Paccagnella - E. Gregori (a cura di), *Lingue testi culture. L'eredità di Folena vent'anni dopo*. Atti del XL Convegno Interuniversitario (Bresanone, 12-15 luglio 2012), Esedra, Padova, pp. 91-105.

⁶¹ Dante Alighieri, *De vulgari eloquentia*, I, ix-xvi. Le edizioni più recenti sono: Dante Alighieri, *De vulgari eloquentia*, a cura di E. Fenzi, con la collaborazione di L. Formisano e F. Montuori, Salerno editrice, Roma, 2012 (Nuova edizione commentata delle opere di Dante, 3) e l'edizione a cura di M. Tavoni in Dante Alighieri, *Opere*, edizione diretta da M. Santagata, I. *Rime, Vita Nova, De vulgari eloquentia*, a cura di C. Giunta, G. Gorni, M. Tavoni, introduzione di M. Santagata, Mondadori, Milano, 2011 (I Meridiani).

⁶² *De vulgari eloquentia*, I, xi, 1.

⁶³ *De vulgari eloquentia*, I, xi, 3-6.

⁶⁴ *De vulgari eloquentia*, I, xiii, 1: rimandiamo al commento che accompagna le due edizioni citate nella nota n. 55 per i riferimenti agli autori citati da Dante in questo passo. Per la rassegna dei volgari cfr. la parte introduttiva dell'edizione Tavoni, «La geografia dell'Italia» e pp. XXIX-XXXII dell'edizione Fenzi.